

IL GIRO DELLE FONTI

*A cura dell'Ass.ne Pro Loco
ed Avventura Soratte*

IL CULTO DELL'ACQUA

Di Antonello Ricci

Questa pubblicazione è dedicata
a Mario Capelli

Storia e vicende -----

Sembra che il giro delle Fonti sia arrivato la sua 40° edizione. Quindi di storia, di curiosità, di vicende ce ne sono ed occorre raccontarle.

Le prime edizioni erano quelle di un gruppo di amici, soprattutto uomini, che a metà di Agosto, dopo il 15, si proponeva una scampagnata sotto il sole cocente, dal paese alle rive del Tevere, per vivere insieme esperienze escursionistiche e per aggregarsi socialmente ai molti partecipanti. Lo chiamarono Giro delle Fonti; sorgenti e fontanili per vivere nel fresco la calura estiva e per bagnare pane e pomodori per una panzanella veloce ad ogni fonte, che alleggeriva i rifornimenti preparati alla vigilia. Era tutta gente che le conosceva, come conosceva la campagna dove viveva; ma da quella giornata insieme a tanti altri si potevano trovare nuovi rapporti di amicizia. Si chiamarono CIM, Centro Marciatori Italiani, si fecero un piccolo timbro e tentarono di proporre questa escursione a tanti, soprattutto giovani che pian piano sarebbero diventati negli anni protagonisti. E le formule sono state in questi 40 anni le più varie: dalla escursione tradizionale e pranzo a sacco che si concludeva dopo un faticoso percorso attraverso i Saletti con il pranzo sosta riposo a Fontana 'Nteria in territorio di Ponzano, quando ancora la Fonte, non disturbata dal passaggio dell'autostrada si mostrava in tutta la sua eleganza proprio alle falde della macchia delle Cimate e quindi del Castello di Ramiano. Poi quando arriva la veloce arteria, i sovrappassi diventano luoghi per beffeggiare i veloci e rari passanti, in automobile. Si arrivava dopo l'altra storica Fontana "Steria" e dopo aver percorso, dalla prima mattina decine di chilometri tra fontane, orti, frutteti e frutti selvatici, i più ricercati. Non mancavano ad ogni fonte frugali colazioni, con pomodori nelle fresche acque dei fontanili ed avventure con brutti incontri di animali poco simpatici. Poi il grande impegno sotto il sole di agosto, della traversata dei Saletti che manda di traverso le colazioni fatte lungo il percorso. Poi dopo la sosta pranzo la risalita, per il durissimo Monte Lupicchio verso casa; il tutto per ritornare e rifocillarsi con un bagno, alle quattro. Poi negli anni 80 l'organizzazione passò alla Pro Loco, e precisamente nel 1986 la svolta. Si trova vicino al Tevere un ristorante e si decide di far terminare lì il giro, eliminando la sofferenza della topica traversata. A quella prima edizione eravamo pochi, ma poi negli anni i partecipanti aumentarono e la formula sembrò proprio la più azzeccata perché si trasformò in una festa. Da quel momento ogni anno l'afflusso dei partecipanti andava ad aumentare. Il trasporto era garantito da macchine o trattori o dal pulmino del Comune. Si tentò, visto il largo afflusso dei giovani, anche l'esperienza del pernottamento. Per due anni l'esperimento fu fatto ed andò bene; come furono fatti esperimenti per offrire all'arrivo la piscina. E fu una delle cose più apprezzate perché un camminatore poteva sentirsi meglio con un bagno di sollievo in piscina. Non possiamo dimenticare le magliette ed i cappelletti

proposti ai partecipanti e che ancora oggi sono un documento importante. Non possiamo dimenticare le tante vicende curiose accorse negli anni. Anche quando in mancanza di partecipanti, partimmo in tre. Le abbuffate e bevute al ristorante. I mitici attraversamenti dei fossi, le difficoltose discese del Riscuro, i cancelli chiusi e scavalcati. Le donne non attrezzate, i giovani arresisi sotto il sole dell'oncia. Il ritrovamento di fonti abbandonate tra rovi giganteschi che ti strappavano le camicie. O l'arrivo per una stradina dentro Ponzano e presentarsi come una masnada di " appestati". Poi il tentativo di ritornare alle origini proponendo un pranzo sulle rive del Tevere. Formula carente per i tempi e per l'organizzazione che non c'era. E quindi nell'edizione del 40° altro esperimento : il pranzo in una azienda agrituristica. A conclusione si può dire che centinaia sono i santorestesi, e non solo, che negli anni hanno partecipato, almeno una volta, a questa escursione e che hanno contribuito a divulgare lo spirito di camminata e di aggregazione; un camminare che insieme diventa piacevole anche se il percorso è lungo e duro. Speriamo che lo spirito ambientalista e tradizionale di questa estiva escursione possa continuare perché l'ambiente che ci circonda ha bisogno di essere vigilato e vissuto per evitare che possa essere violentemente modificato. Questo è stato il giro delle fonti e questo speriamo che continui ad essere, anche se le novità sono auspiccate. E sicuramente ci saranno perché la voglia di escursioni è sempre attesa. Le ultime edizioni del Giro sono State curate con ottimo successo da Avventura Soratte.

FONTI STORICHE

Breve storia delle fonti

A Sant'Oreste, dopo l'arrivo dell'acqua nel 1924, sono state costruite alcune fontanelle, tra le quali le seguenti: in piazza Principe di Piemonte, in Via Dante, in Piazza S.Lorenzo ed a S.Nicola. I lavatoi pubblici in via S.Maria, nella zona Porta Costa, e quelli in zona Porta La Dentro, furono costruiti nel 1938 dalle ditte Perucchetti e Tudini che stavano scavando le Gallerie sotto il Soratte. Prima dell'acqua corrente il paese si approvvigionava dalle tante cisterne e dalle fonti in campagna, utilizzate anche come lavatoi.

L'approvvigionamento idrico del paese molto spesso ha avuto nelle fonti in campagna un patrimonio che ha garantito la vita contadina e delle comunità che in campagna passavano tanto tempo.

Fonte di Fellonica: Antica Fonte attestata già in epoca romana. Proprio sotto all'omonimo monte c'è una fornice di raccolta delle acque che attraverso una breve linea venivano condotte per alimentare un fontanile ed una fontana che fungeva da lavatoio pubblico. Forse il nome di Fellonica o Follonica gli deriva proprio dal follone che nell'antichità era il custode e gestore del lavatoio. Secondo il De Carolis nel 1611 fu proposto nel Consiglio dei Quaranta di fare *alla fonte di Fellonica il fontanile per lavare li panni et l'altro per abbeverare le bestie*. Il disegno fu fatto da un certo Fatio Herculano eremita di S.Silvestro ed il lavoro fu diretto da Frate Angelico Priore degli Eremiti del monte.

Fontane Nuove: Una fonte che ancora oggi porta quel nome e che essendo sul territorio di Rignano Flaminio si è potuta portare nel nostro, grazie alla concessione fatta dalla Duchessa di Rignano Flaminio nel 1777, con la costruzione di un ponte che le facesse superare un fosso. Questa acqua nel 1900 servì per costruire l'acquedotto sussidiario che garantì, dopo il blocco dell'acquedotto di Monte Flavio, l'approvvigionamento idrico del paese. Negli anni 80, una trivellazione permise di trovare ancora acqua che aumentò la portata dell'acquedotto.

Fontanaccia: Lungo la strada che da S.Maria va a Cascatelli. Povera d'acqua, non sorgiva, ma alimentata dallo scolo dello scoppio sovrastante.

Fonte di Versano: Proprio sotto al Castellaccio alimentava un fontanile campestre ed un lavatoio rurale. Anche per essa si parlò di sollevamento in paese e nel 1880 fu dato incarico ad un ingegnere di redigere un progetto. Ma non se ne fece niente. Negli anni 80 un progetto stravolse l'originario fontanile e furono create delle celle per purificare l'acqua

dalla sabbia. Ed ogni tanto ancora oggi si parla di utilizzo di quest'acqua. In un antico documento del 1610, riguardante il castello sovrastante, si cita il fontanile di Versano.

Fontana 'Nteria: Nel "fundum anteri" sul territorio di Ponzano ai confini di Sant'Oreste, presentava un aspetto ambientale di notevole interesse

Fontana della Signora: Situata lungo il fosso presenta una interessante struttura architettonica.

Fontana del Pidocchio: Nella zona della Pretara. E' stato sempre un fontanile povero d'acqua, forse lo stesso nome ci indica la natura povera di questa fonte. Oggi è quasi scomparsa o sepolta da rovi.

Fontana della Pinzana: Lungo la Civitellese una strada di campagna si interna nella pinzana e conduce al fontanile.

Fontana dell'Oncia: Unità di misura della portata d'acqua. Fa prendere nome di toponimo a tutta la zona dove sorge. Tutti ne hanno sempre detto un gran bene sulla qualità di questa acqua.

Fontana del Riscuro: Sorgente che zampilla ai margini del laghetto al termine della Forra del Riscuro.

E fontanelle: Nel terreno dei Capelli vicino al fosso di S.Francesco. Tutta la zona sovrastante la Pretara, è ricca d'acqua.

Fontanile di Mariano: Sulla strada che porta a pareti, al bivio di una strada che porta alla pretara e poi al paese, ed alla Cava di Mariano che con due diverticoli porta al paese.

Fontanile di Maniano: Sulla strada che porta alla Molaccia.

GIRO DELLE FONTI 1975 -----

Tratto da "Soratte Nostro" del mese di Settembre 1975

Di Cip dal CIM

IL PRESIDENTE E LA GUIDA SCONFESSATI DAL GRUPPO GRANDE PROVA DI COERENZA SPORTIVA A FONTANA 'NTERIA MIRACOLO A MONTE LOPICCHJU

Quest'anno è stata ripresa la tradizione del "giro delle fonti" la famosa scampagnata a piedi fino al Tevere con sosta e colazione presso ogni fonte del percorso. Questa è l'incompleta cronaca del gito ricavata dai frammentari appunti e appannati ricordi del nostro inviato speciale Cip, il quale pur di non perdere contatto con il "branco" si è liberato, ben presto, di tutta la zavorra, compresi il blocco notes e la biro, svenendo nonostante ciò all'altezza di Monte Lupicchiu. S.Oreste 16-8-1975. Eravamo in 15, come i famosi quindici uomini di Stevenson alla ricerca dell'isola del tesoro. Perché questo giro delle fonti ? C'è chi ha voluto una pia celebrazione dell'esodo del popolo d'Israele, per l'espiazione dei peccati, in occasione dell'Anno Santo e vista l'eccitazione sadomasochista degli organizzatori (tale interpretazione si fonda anche sul fatto che già all'altezza di Mariano si è udita distintamente una voce chiamare "Mosè ! Mosè ! " e che è stato trovato un bastone inequivocabilmente appartenente ad Aronne). Altri hanno invece sospettato un'esercitazione paramilitare, data la presenza di noti golpisti; altri ancora una manifestazione ecologica, tipo "corri per il verde" in alternativa ai miti consumistici della società industriale. La tesi più ricorrente è che si trattava di un "branco i scempriotti" che nun sapevano che fa ". Comunque Sabato 16-8, siamo partiti nonostante il maltempo della notte precedente e l'assenza di molti tesserati (abbiamo rimpianto soprattutto la mancanza del prode Ettore, del bastone antifuggitivi e della piana d'atterraggio per pomodori e cetrioli vagantes). La guida ed il Presidente venivano subito duramente contestati a riprova di come sia scosso oggi il senso dell'autorità, in una società giustamente definita "senza padre". Il gruppo che fomentava i disordini aveva buon gioco a trascinarsi dietro la maggioranza dei gitanti, vista la effettiva inesperienza della guida, forse ancora sotto lo schok del giorno precedente a Mantrolo, e per la mancanza di polso del presidente che vedeva tragicamente vacillare il suo trono all'altezza di Fontana 'Nteria. Era successo che dopo le salite di Monte Cerasa e Monte Pelliccia e Monte Berretta, organizzate per stroncare il fiato ai dissidenti, e prima del pellegrinaggio a Monte Auccio, ove si trovavano i famosi "cirioni co e recchie e co l'occhiali" (loa tradizionale danza del cirione non ha avuto luogo, per volontà imperscrutabile del fato), ci eravamo sperduti in una zona inesplorata e senza uscita: solo il miracoloso bastone di Aronne era riuscito ad aprirci un varco tra la jungla e, mentre sembrava ormai agevole il cammino verso fontana 'Nteria,

scelta come postazione strategica per la seconda colazione, si verificava il “ clou” della giornata, l’episodio che scuoteva irreparabilmente il prestigio del capo. Si era scelto, come al solito, il sentiero più accidentato -e l’accidenti erano tanti- e sul tronco che faceva da ponte sul fosso da attraversare, ove si dice che fossero i pesci piranas, tutti passammo indenni: soltanto il presidente, a pecuroni, sbandava paurosamente e, tra le invocazioni ai santi, disconoscendo pubblicamente la guida, appellandolo con epiteti irripetibili e gridando: “Lo odio!!!Lo odio!!!” Scene di follia collettiva si verificavano a Fontana “steria”. dove persone insospettabili per la loro serietà davano inizio ai Ludi della Panzanella e dove il prestigio del Presidente, tra pomidorate e mustrearelle, subiva un altro scossone. C’è da registrare, a questo punto, il gran rifiuto” dei marciatori alla macchina inviata dal demonio per tentazione. Dopo un primo impulso, per cui si voleva legare al palo il conducente e l’accompagnatore, per poter tornare in paese con la comodità del mezzo di trasporto, è prevalsa la ragion sportiva e si è continuata (inde) fessamente la marcia. Sulla strada del ritorno, sul Ventux alias Monte Lupicchio, alle quattro del pomeriggio, con quaranta gradi all’ombra e noi eravamo al sole, con trenta Km nelle gambe, qualcuno asserisce di aver visto chiaramente San Nonnoso che con le tre dita sollevava, anziché il famoso Sasso, i nostri Mosè, Aronne ed il Presidente, i quali ormai riponevano le residue speranze di sopravvivenza nel passaggio dello Scuolabus. Solo così per loro è stato possibile raggiungere la meta: il letto di casa.

Tra Arno e Tevere

I riti dell'acqua e della terra

Canepina, 24-26 settembre 2004

I segni dell'acqua a Sant'Oreste sul monte Soratte

Antonello Ricci (Università "La Sapienza", Roma)

1. Qualche percorso tematico

Il tema dell'acqua si presta a numerosi tagli di lettura, da quello inerente il prezioso liquido in quanto risorsa imprescindibile per qualsiasi presenza vitale, a quello delle rappresentazioni e funzioni simboliche, che nei differenti contesti culturali rinviano a numerosi piani di significato, connessi con la vita e con la morte, con la fertilità e con la distruzione, con il cielo e con la terra, con il sopra e con il sotto. L'evidente onnipresenza idrica ha suscitato molteplici piani di rappresentazione dell'acqua nelle differenti culture umane, nessuna delle quali sembra essere esente da qualche importante legame simbolico con l'elemento acquatico. Sia per la sua scarsità, sia per la sua abbondanza, l'acqua è comunque "un bene centrale, sottoposto a uno speciale statuto, anche in società e culture in cui è particolarmente abbondante; in cui essa, proprio per la sua abbondanza diviene risorsa economica, energia, lavoro, strumento"ⁱ. Francesco Faeta, nello scritto a cui ho appena fatto riferimento, si riferisce al contesto ambientale e culturale, da lui ampiamente studiato, del paese calabrese di San Giovanni in Fiore, un popoloso centro della Sila in provincia di Cosenza. Si tratta, quindi, di una situazione, sicuramente, di abbondanza idrica, dove si può notare come, secondo quanto scrive ancora lo stesso autore, "l'abbondanza non renda affatto l'acqua marginale, come non la sottragga a un regime sociale peculiare, a strategie culturali assai complesse, a un altrettanto complesso processo di valorizzazione simbolica"ⁱⁱ.

La presenza dell'acqua, secondo morfologie e simbologie polivalenti, scaturisce, è il caso di dirlo, nelle cosmogonie, nelle mitologie, nei pantheon divini di popolazioni e civiltà sia antiche sia a noi contemporanee. Si tratta di elementi culturali che, molto spesso, sembrano attraversare la storia senza subire sostanziali variazioni, percorrendo vastissimi archi temporali dal Paleolitico fino quasi ai nostri giorni. "Il culto delle acque – specialmente quello delle fonti ritenute curative, dei pozzi termali, delle saline ecc. – dimostra un'impressionante continuità. Nessuna rivoluzione religiosa ha potuto abolirlo; alimentato dalla devozione popolare, il culto delle acque finì per essere tollerato perfino dal cristianesimo, dopo le inutili persecuzioni medievali [...]. La continuità culturale si estende talvolta dall'epoca neolitica ai nostri giorni"ⁱⁱⁱ. "Una sorgente, che in un determinato

momento storico ha manifestato una certa modalità del sacro, potrà ripetere, in quanto già integrata in uno spazio 'diverso' (tempio, bosco sacro ecc.), anche in epoche successive, la sua ierofania. [...] All'acqua è stata riconosciuta fin dal Paleolitico la proprietà di fecondare, di guarire; in essa sono contenuti gli elementi fondamentali per sostenere ogni creazione, per rigenerare quanto è stato compromesso da altri organismi. [...] I culti delle acque hanno dunque un preciso sviluppo diacronico perché si prestano alla ripetizione di una serie di eventi, con la trasmissione ininterrotta di un simbolo funzionale, indispensabile all'esistenza di un gruppo o alla sua economia con il sacro^{iv}.

I tratti simbolici connessi con la presenza dell'acqua hanno dato luogo a un'ampia letteratura antropologica, molta della quale ormai classica^v. Tra i più ricorrenti di essi, nella letteratura antropologica e mitica, è il legame simbolico che intercorre tra elemento femminile e presenza idrica: basti pensare alle numerose figure divine o semidivine che, in molti racconti leggendari e mitici, abitano laghi, corsi d'acqua, cascate, sorgenti; ma basterebbe anche riflettere sul dato, a noi culturalmente più vicino, delle numerose figure religiose cristiane femminili (*in primis* la Madonna), i cui santuari, in prossimità di sorgenti e corsi d'acqua, quasi sempre sono stati sovrapposti a precedenti luoghi di culto di divinità anch'esse femminili, acquisendone i medesimi poteri terapeutici e rispondendo ad analoghe richieste di rassicurazione psicologica. Scrive ancora Dini, riferendosi all'Italia centrale e in particolare ai siti religiosi della Toscana legati al culto di acque che favoriscono la lattazione: "Le controfigure cristiane, che nelle varie ierofanie locali si sostituiscono, nelle zone dell'Italia centrale, alle primitive divinità pagane, sono legate intimamente alla fecondità, alla natalità e alla nutrizione della prole, per cui la trasmissione sociosacrale, anche se avvenuta attraverso una contaminazione di precedenti culti, risponde a forti meccanismi psicologici legati a ogni livello esistenziale. In tutto l'arco della civiltà rurale il culto delle acque galattofore e della fecondità si richiama perennemente alle divinità femminili della creazione"^{vi}.

A proposito del tema simbolico che unisce acqua ed elemento femminile, Gilbert Durant ci ricorda che "ciò che costituisce l'irrimediabile femminilità dell'acqua, è il fatto che la liquidità è l'elemento stesso dei mestruai. Si può dire che l'archetipo dell'elemento acquatico e nefasto è il *sangue mestruale*. È quel che conferma il legame frequente per quanto insolito a prima vista dell'acqua e della luna. Eliade spiega questo costante isomorfismo da una parte perché le acque sono sottomesse al flusso lunare, dall'altra perché essendo germinative si ricongiungono al grande simbolo agrario che è la luna. Noi non accetteremo che la prima affermazione: le acque sono legate alla luna perché il loro archetipo è mestruale. Quanto al ruolo fecondante delle acque come della luna, esso non è che un effetto secondario di questa motivazione primordiale. La maggior parte delle mitologie confondono le acque e la luna nella stessa divinità. [...] La luna è indissolubilmente congiunta alla morte e alla femminilità, ed è attraverso la femminilità che essa raggiunge il simbolismo acquatico"^{vii}. Durant pone, dunque, in luce una connessione,

che egli stesso definisce nefasta, fra acqua, luna e sangue mestruale, come un unico sistema simbolico di riferimento femminile. Anche Laura Faranda, riferendosi alla cultura della Grecia classica, ponendo in luce una vera e propria opposizione sessuale relativamente alla rappresentazione simbolica dell'acqua nella dimensione mitica e narrativa, evidenzia il carattere negativo delle simbologie acquatiche femminili e il carattere opposto, positivo, delle simbologie acquatiche maschili. Da un lato viene evidenziata "un'acqua nefasta, carica di simboli nictomorfi e al tempo stesso in stretto rapporto di isomorfismo con il lato oscuro di una potenza femminile solitaria [...] Signora incontestata di un pantheon divino non ancora assoggettato al potere di un dio-padre: ci basti evocare Scilla, le Sirene, l'Idra di Lerna, le Arpie, le Graie, le stesse Gorgoni, [...] Creature dalla femminilità fatale e teriomorfa, queste arcaiche figlie del mare sembrano ratificare in sede mitica l'analogia tra i pericoli dell'onda e quelli della donna"^{viii}. Per riqualificare la presenza dell'acqua come elemento non più inquietante e destabilizzante, nel quadro di un evidente processo di maschilizzazione della cultura greco-classica è necessaria "una rifondazione mitica [...] che spetterà alle divinità del pantheon olimpico riformulare, in primo luogo votando l'archetipo acquatico alla sua *vis* generativa e alle sue virtù lustrali, quindi neutralizzandone la cupa potenza ofelizzante di segno femminile. Perché ciò sia possibile, l'acqua andrà anzitutto ricondotta alla via umida di un corpo divino di segno maschile"^{ix}.

Un altro aspetto, fortemente ricorrente nell'orizzonte della cultura folklorica dell'Italia centro-meridionale, è lo stretto legame che intercorre fra presenza idrica e presenza dei morti; in particolare, l'acqua che scaturisce dalle viscere della terra - sorgenti, fontane, corsi d'acqua - sembrerebbe essere particolarmente segnata dal legame con il mondo dell'aldilà, con la presenza degli spiriti e dei morti, via di comunicazione fra mondo terreno e mondo ultraterreno. Nel loro studio sull'ideologia della morte nella società contadina del Sud Italia, Lombardi Satriani e Meligrana dedicano un paragrafo proprio all'acqua sorgente, alle fontane, riportando un'ampia documentazione, tra cui le seguenti testimonianze dei folkloristi Vincenzo Dorsa e Alessandro Adriano: "*Sorgenti, fiumi e fontane*. 'A Cosenza le contadine temono di avvicinarsi di notte a una sorgente o a una fontana, massimo se c'è la luna che vi batte i suoi raggi, credendo che vi si aggirino gli spiriti, a Paola la credenza si estende anche ai fiumi [...]'

'Le fontane, specialmente di notte e quando vi batte la luna, i fiumi, i burroni, i ponti, sono luoghi preferiti dagli spiriti, specie in certe epoche dell'anno. E guai a chi in quei luoghi si imbatte in essi'^x. Ancora sulla presenza dei morti nei pressi delle fontane, Ernesto de Martino riporta il seguente racconto: "Anche l'attinger acqua alla fontana, soprattutto di notte, comporta rischi di incontro con i morti. A Colobrarò circola un racconto che riflette lo stesso tema: Una volta un forese scommise col suo padrone di andare di notte ad attinger acqua ad una fontana lontana dal paese: se avesse vinto la scommessa il padrone gli avrebbe dato una moneta di tre grana. Il forese si mise in cammino, ma giunto nei pressi

della fontana di Tromacchio, vide quattro persone che portavano a spalla una bara. Ebbe paura, e tornò indietro, ma poi, per amore delle tre grana, decise di avvicinare la fontana dalla strada di Spandio. Ma, anche qui, il cammino era sbarrato dai quattro. C'era una terza strada per andare alla fontana di Tromacchio, la strada di Pietrapertusa, e il forese tentò da quella parte: ma, anche qui, lo stesso brutto incontro. [...]”^{xi}.

Non solo l'acqua sorgente, ma anche il mare, in quanto distesa d'acqua, rinvia a un complesso di significati che sarebbe troppo lungo riportare in questa sede; a titolo esemplificativo valga quanto ci ricorda Lombardi Satriani: “L'acqua è mediazione tra vita e morte. Molti [...] ci hanno parlato del mare come spazio dei morti, come luogo iniziatico e sede inquieta delle anime degli annegati, spazio acquatico attraverso il quale vita e morte [...] possono essere unite. Il ponte che unisce questi continenti è a volte acquatico, quasi sommerso, è una via umida”^{xii}.

2. L'acqua profana e l'acqua sacra a Sant'Oreste

Da quando ho iniziato a frequentare Sant'Oreste (Rm), nel 1999, per l'interesse scientifico che avevo cominciato ad avere verso il paese del monte Soratte, mi sono più volte imbattuto in segni acquatici di vario genere, nonostante mi stessi occupando, al contrario, del fuoco che ogni anno viene acceso sul monte in occasione della Madonna di Maggio^{xiii}. L'acqua appare e scompare, come in un tragitto carsico, similmente a quanto accade realmente nelle viscere del monte Soratte, misteriosamente percorse da vene idriche ancora inesplorate, ma che gli speleologi non disperano di individuare ed esplorare.

Il monte Soratte è completamente privo di qualsiasi sorgente idrica naturale a livello del paese o più in alto, mentre alla sua base, tutto intorno al suo perimetro, si trova un vero e proprio anello di fontane e sorgenti: probabili fuoriuscite e affioramenti idrici del carsismo che caratterizza la natura del monte. Di conseguenza, l'approvvigionamento di acqua di Sant'Oreste è sempre stato problematico e faticoso fino a tempi anche recenti, quando, soltanto in seguito alla realizzazione del grande acquedotto del Peschiera, la richiesta di acqua nel paese è stata definitivamente risolta.

a. Le vicende dell'approvvigionamento idrico del paese costituiscono un'ampia parte del volume *Il monte Soratte e i suoi santuari* di Mariano De Carolis – prelado e memoria storica imprescindibile per chiunque si accosti alle vicende di Sant'Oreste^{xiv}. I documenti storici riportati da De Carolis ricostruiscono la vicenda delle acque a Sant'Oreste a partire dal XVI secolo. Vi vengono narrate le questioni riguardanti la fonte Fellonia o Follonica, collocata ai piedi del monte, all'incrocio della via Civitellese con la provinciale che scende dal paese. Nel corso di cinque secoli e fino a tutti gli anni '50 del Novecento questa sorgente è stata, non l'unico, ma sicuramente il principale luogo di approvvigionamento e di utilizzo d'acqua degli abitanti di Sant'Oreste. A partire dal 1611, la sorgente, già strutturata come fontana, è stata anche dotata di un grande fontanile e di un altrettanto grande lavatoio. La struttura,

più volte restaurata, porta oggi l'iscrizione dell'ultimo intervento avvenuto nel 1899, a opera dell'allora sindaco Filippo Leoni (fotografia 1). Si tratta di un luogo particolarmente piacevole per la sosta e per trascorrervi del tempo in compagnia. È difficile essere soli a Follonica, soprattutto nelle notti d'estate, quando, come mi ha raccontato Luca De Iulis, si va con gruppi di amici a mangiare il cocomero, messo al fresco nell'acqua.

De Carolis riporta anche varie testimonianze della pratica dei raddomanti per l'individuazione di passaggi sotterranei d'acqua nei pressi del paese, nel tentativo di risolvere l'annoso problema. Nella seconda metà dell'Ottocento si situa la vicenda dei progetti idrici del gesuita padre Secchi. Per varie vicissitudini politiche l'idea del religioso, che consisteva di un gigantesco collettore di acque piovane da sistemare "nella parte del Monte Soratte che va dalla cappella di Sant'Antonio, nella località Mola a vento in quel tratto di scogliera chiamata 'Calcarone' fin sotto l'antica Chiesa di Santa Lucia", non venne attuata. È interessante che il Secchi avesse legato il progetto a un efficace rimboschimento del Soratte che avrebbe dovuto favorire le precipitazioni piovose. I progetti idrici continuarono, in primo luogo con la costruzione del Cisternone e anche con varie ipotesi per poter portare l'acqua di alcune sorgenti pedemontane - come quella della fonte di Versano, delle sorgenti del monte Tancia, del Cimino, del monte Flavio - fino al paese, per giungere, infine, alla realizzazione dell'acquedotto delle Fontane Nove^{xv}, ancora oggi funzionante come sussidiario del Peschiera^{xvi}.

b. "Ma quanto ai culti antichi delle acque a Roma, sono forse più significativi quelli di Egeria e di Fons, dio maschile quest'ultimo, quasi una sintesi divina delle acque sorgive: ebbe un'ara e quindi un tempio sul Gianicolo; una festa in suo onore – Fontinalia (13 ottobre) – era dedicata a tutte le sorgenti e ai pozzi. Alle une si lanciavano corone di fiori; agli altri si deponevano accanto"^{xvii}. Nonostante l'improbabile realtà di un legame con una pratica così antica e inquadrata in un preciso orizzonte storico-culturale come quello della Roma antica, agli abitanti di Sant'Oreste piace citare la festa Fontinalia quando si parla e si racconta di una pratica escursionistica che viene definita il "Giro delle fonti". Vale, dunque, in maniera evocativa porre, in apertura a questa parte del mio scritto, tale antico antecedente, diffusamente presente nell'immaginario dei santorestesi che tutti gli anni compiono l'escursione alle acque.

Le vicende idriche del paese del Soratte, come ho già accennato, sono indissolubilmente legate alla natura del territorio del monte, caratterizzata da un forte ed evidente carsismo che fa sì che l'acqua che si raccoglie al suo interno, fuoriesca a valle tutto intorno ai suoi piedi, in numerose sorgenti, quasi sempre acconciate come fontane, molte delle quali anche con ampi fontanili e abbeveratoi (fotografia 3): presenze architettoniche ricorrenti e caratterizzanti la Campagna romana, a nord come a sud di Roma^{xviii}. Questo "anello" di risorgenze d'acqua costituisce l'insieme delle "fonti" che vengono visitate nell'ormai usuale "Giro delle fonti", che da più di quarant'anni gli abitanti di Sant'Oreste organizzano nel

mese di agosto. Ne ho già citate alcune, nel precedente paragrafo dedicato all'approvvigionamento idrico.

“La pratica del giro delle fonti - come racconta Franco Zozi, presidente della Pro loco - è nata dall'idea di un gruppo di amici, appassionati dello stare insieme e delle escursioni in campagna. Essi fondarono una sorta di associazione detta CIM, Centro Italiano Marciatori, che aveva come simbolo la botticella del vino, il *caratello*: era tutta gente che amava stare insieme, fare cene e frequentare le cantine”. Dopo più di quarant'anni, questa particolare esperienza escursionistica è diventata una vera e propria “tradizione”, cui tutti gli abitanti di Sant'Oreste hanno contribuito partecipandovi almeno una volta. Nel corso del tempo il Giro delle fonti ha subito alcune modificazioni di modalità e di intenti: in primo luogo, le prime edizioni prevedevano che la gita si concludesse con un pranzo al sacco presso la fontana Astèria, nei pressi dell'autostrada A1, nella pianura dell'ampia località detta Saletti, per poi fare ritorno, ancora a piedi, ripercorrendo la stessa strada questa volta in salita e, pertanto, con molta più fatica. Successivamente, prese piede l'abitudine di concludere la gita con un più confortevole pranzo presso il ristorante del Porto Vecchio, sulle rive del Tevere e ritornare con l'aiuto di qualche mezzo messo a disposizione dagli organizzatori, quasi sempre un trattore con rimorchio; abitudine che permane ancora oggi e che è particolarmente gradita dai partecipanti. Negli ultimi anni il Giro delle fonti viene preparato con accurati sopralluoghi effettuati con l'aiuto di qualcuno che conosce bene il territorio e che, solitamente, funge da guida durante l'escursione, per fornire assistenza, ma, soprattutto, per illustrare il territorio su cui si transita e offrire spiegazioni sulle fonti che si visitano.

“Negli ultimi tempi” – sostiene Luca De Iulio, uno dei più attivi organizzatori del giro – “c'è una riscoperta dell'acqua come risorsa, ma in passato era stata un po' dimenticata. L'obiettivo del Giro delle fonti sarebbe anche quello di riscoprirla e renderla visibile, farla emergere. Sensibilizzare l'Amministrazione a una maggiore cura, istituendo alcune giornate durante l'anno per la loro manutenzione, ma sollecitare anche i proprietari dei terreni su cui sono collocate le fontane ad averne maggiore cura”.

Ancora Franco Zozi mette in luce che “è interessante anche il fatto che il giro focalizza l'attenzione sul territorio e sull'acqua: se ne parla giorni prima, se ne parla giorni dopo; i partecipanti fanno piccole ricerche per conto loro chiedendo notizie alle persone anziane della propria famiglia, informazioni che poi possono ritornare utili anche a noi organizzatori”.

E Luca De Iulio aggiunge ulteriori particolari: “la caratteristica del giro è che a ogni fonte si fa una colazione rustica come quella dei contadini, a base di pomodori e pane casereccio bagnato nell'acqua della fonte stessa. È un modo di riscoprire il territorio e queste sorgenti, le bellezze ambientali e storico-artistiche della Riserva naturalistica del monte Soratte, perché bisogna ricordarsi che molte di queste fonti si trovano sul territorio della Riserva o nelle immediate vicinanze. Lo scopo principale è di fruire del territorio della

Riserva. Da qualche anno abbiamo notato una grande partecipazione di forestieri, da Roma, da Ponzano, Rignano Flaminio, Capranica, quest'anno è venuto anche un ragazzo da Ostia”.

Venerdì 10 settembre 2004, con la guida di Luca De Julis, ho compiuto un giro delle fonti personale, non avendo potuto partecipare alla vera e propria escursione che si è svolta il 28 agosto dello stesso anno. Il percorso, realizzato per lo più in auto, dove possibile, è stato pensato per visitare il maggior numero di località e, per questo, non ha rispecchiato quello della vera escursione che, svolgendosi totalmente a piedi e con la partecipazione di persone di varia età e abitudine al cammino, risulta essere più breve e delimitato rispetto alla geografia del monte Soratte.

Scendendo lungo il versante est della montagna, quello che guarda il Tevere, il primo sito visitato è stato il fontanile di Versano, sottostante ai ruderi di un castello. Vi si trova un'articolata struttura che comprende, oltre a due fontanili, anche un sistema di purificazione dell'acqua dalla sabbia. Insieme a noi vi era giunto anche un anziano contadino, con una cisterna trainata da un piccolo trattore per rifornirsi di acqua da irrigazione. Abbiamo poi raggiunto la pianura alla base del monte, avvicinandoci ancora di più al fiume, e giungendo al fontanile Prata, che presenta una lunga vasca posta perpendicolarmente attraverso una staccionata, con una fresca bocca d'acqua, nello stile della Campagna romana. Proseguendo lungo un'ampia strada sterrata che attraversa la località Saletti, si giunge ad Acqua Forte, nel territorio comunale di Ponzano, un sito con una sorgente di acqua ferruginosa che possiede proprietà terapeutiche e che, dove sgorga, lascia un intenso e “inquietante” colore di ruggine. In questa località, in un edificio in passato adibito all'imbottigliamento dell'acqua, è stata allestita una struttura museale a tema demotnoantropologico^{xix}. A partire dal museo, si dipana un percorso a piedi nella campagna circostante seguendo un sentiero tracciato con assi di legno, lungo il quale sono stati posti dei gazebo per la sosta. Nei pressi di uno di essi si trova un'altra risorgiva della stessa Acqua Forte. Tale presenza di acqua ferruginosa ai piedi del Soratte, ritenuta in passato evidentemente pericolosa, è ricordata in un passo della *Storia naturale* di Plinio il Vecchio: “Varro ad Soracten in fonte, cuius sit latitudo quattuor pedum; sole oriente eum exundare ferventi similem; aves, quae degustaverint, iuxta mortuas iacere”^{xx}. Proseguendo lungo la strada sterrata, in un'ampia pianura assolata e spoglia, dopo poco, si raggiunge la fontana Astèria, situata a ridosso del tracciato dell'Autostrada del sole: la meta finale, come racconta Franco Zozi, delle prime edizioni del Giro delle fonti. Si presenta con un lungo fontanile ben tenuto che contiene un'acqua cristallina e invitante, soprattutto nella calura estiva. Un piccolo e fuggevole gruppo di pecore, un po' spaventate dalla nostra imprevista presenza, si sono fermate brevemente a dissetarsi (fotografia 3). Ritornando indietro per lo stesso tragitto e passati sotto un ponte dell'autostrada, abbiamo percorso un lungo tratto di strada sterrata che passa fra colline coperte di cespugli e piccole macchie boscosi. Lasciata l'auto ci siamo inoltrati lungo un campo coltivato, e,

passando accanto a un costone di tufo che lasciava trasudare abbondante acqua, siamo giunti a fontana Antèria (*'Nteria*), anche questa nel territorio di Ponzano al confine con quello di Sant'Oreste. Durante il tragitto abbiamo dovuto attraversare due cancelli di altrettante proprietà: pretesto per Luca per descrivermi quale sia il comportamento che viene tenuto durante il Giro delle fonti, quando, a volte, ci si deve addentrare in proprietà private. Per questo viene effettuato preventivamente un sopralluogo lungo l'itinerario prefigurato, per evitare di trovarsi di fronte a situazioni impreviste, come passaggi interrotti, cambiamenti delle recinzioni ecc. Il sito di fontana Antèria si presenta come un anfratto boscoso di grande suggestione, un ambiente tappezzato di muschio verdissimo e morbido, di piante di tremolante capelvenere e delimitato dalla vegetazione circostante che scende dalla parete tufacea, dando luogo a una sorta di grotta vegetale. Nel costone di tufo è infissa una cannella, da cui sgorga un'acqua freschissima che si riversa in una piccola vasca a parete dalla quale trabocca per finire al suolo e disperdersi in piccoli rivoli. Lasciata con qualche rimpianto la fonte Antèria, siamo ritornati indietro verso il paese, risalendo per la provinciale che costeggia il versante est del monte Soratte. A un certo punto, indicato da un cartello, si trova il bivio che, con una strada sterrata poco agevole, porta nei pressi dell'eremo di Santa Romana. Lasciata l'auto, abbiamo percorso a piedi un sentiero che si inerpica in salita e porta sia ai *meri*, le voragini carsiche, sia all'eremo, per la cui descrizione si rinvia al successivo paragrafo. Ripresa l'auto, dopo aver gustato dolcissimi fichi da una pianta aggettante sulla strada, abbiamo imboccato la discesa che conduce alla base del monte, sotto il cimitero. Poco dopo, lungo la strada, abbiamo incontrato il fontanile di Mariano, uno degli sfoghi di pressione dell'acquedotto del Peschiera. Durante la nostra breve sosta si sono fermati due uomini, di ritorno dalla campagna, per ristorarsi con l'acqua della fontana. Ritornati indietro, in direzione della località Oncia, ci siamo fermati per osservare un altro degli sfoghi del Peschiera, denominato fontana Pietra. Si tratta di una fuoriuscita d'acqua dalla condotta, a livello del terreno, che forma una pozza e un fosso di scorrimento, dando l'impressione, per via della vegetazione che vi è cresciuta intorno, che si tratti di una fuoriuscita naturale. Va, infatti, chiarito che, a parte questi ultimi due luoghi d'acqua generati dall'acquedotto, tutte le altre fonti derivano da sorgenti naturali. Proseguendo lungo una strada di campagna siamo giunti al fontanile dell'Oncia, con una lunga vasca, da cui si gode una bella veduta del monte Soratte e di Sant'Oreste dal versante sud. Come spesso è accaduto durante le soste, Luca De Iulis si è soffermato, con ampi commenti e descrizioni, sui luoghi e sulle abitudini a essi collegate. Ad esempio, riguardo alla fontana dell'Oncia, così come di altre, quali fontana della Signora e fontanile di Stigliano, egli ha rimarcato l'intensa vita sociale che si può immaginare si svolgesse presso questi luoghi d'acqua, quasi tutti punto di riferimento imprescindibile per le persone che, in passato, hanno popolato la campagna intorno a Sant'Oreste. Ritornati in paese dalla strada che sale dal cimitero, ci siamo diretti verso il bivio della via Civitellese dove si trova la fonte Follonica (fotografia 1), già descritta

in precedenza. Successivamente, ripercorrendo la Civitellese verso la via Flaminia, con il versante ovest del Soratte alla nostra destra, abbiamo raggiunto il sito di Fontane Nuove o Nove, nei pressi della stazione ferroviaria: il secondo acquedotto del paese. Il luogo si presenta con una costruzione entro cui è collocato il sistema di filtratura e di pompaggio dell'acqua, la cui sorgente si trova a molti metri sotto il livello del suolo. Nei pressi è situato un lungo fontanile a più vasche alimentato dal sovrappiù di acqua dell'acquedotto. Infine, per concludere questo ampio giro delle fonti, Luca mi ha proposto di andare a visitare la vicina sorgente di Prato Jemolo (*Jemmulu*), una risorgiva d'acqua posta nei pressi di un campo coltivato a mais, intorno al quale erano state poste delle grandi trappole, probabilmente per istrice, realizzate con materiali di riciclo come un contenitore metallico per i sacchi delle immondizie, oppure un carrello da supermercato o qualsiasi altro oggetto che potesse fungere da grande gabbia metallica. All'interno era stata posta per esca una pannocchia di granturco.

c. "Molte acque mantengono ancora oggi la loro originaria matrice sacrale, e fra queste, quelle con proprietà galattofore o le altre impiegate per gli organi genitali femminili assolvono a una precisa funzione terapeutica. [...] Così le acque galattofore o quelle idonee a guarire la sterilità, dipendenti ancora da figure 'potenti', continuano a esprimere un'ordinaria relazione di dipendenza fra fenomeni di secrezione latte-fecondità e le varie località sacrali, dedicate poi in epoca cristiana alla Madonna, a sant'Agata, sant'Eufemia, santa Scolastica, santa Gertrude, santa Margherita, sant'Anna ecc."^{xxi}. A questo elenco di figure divine, cui si tributa un culto di fertilità legato al latte, possiamo aggiungere santa Romana, il cui eremo si trova sul versante est del Monte Soratte, in un'area di grande interesse speleologico per via della presenza dei *meri*. Il sito religioso, spesso inserito nel percorso del Giro delle fonti, presenta i ruderi del convento di cui rimane soltanto la facciata che si innalza nella vegetazione spontanea e poi, dietro di essa, accessibile mediante un tratto di sentiero nascosto dalla vegetazione, la piccola chiesa rupestre. Luca De Iulis, durante l'escursione compiuta insieme, si è lamentato dello stato di abbandono in cui versa questo luogo, nonostante gli sforzi dell'Associazione Avventura Soratte.

Da una precaria porta di legno si entra nella grotta: a destra si trova l'altare con alcuni dipinti murali fortemente degradati, continuando, sullo stesso lato, si arriva alla piccola vasca dentro la quale si raccoglie l'acqua che cade dallo stillicidio carsico della parete rocciosa soprastante: l'acqua di santa Romana (fotografia 2)^{xxii}. A causa della stagione secca, nel momento della visita non vi era alcuna traccia idrica. L'acqua di santa Romana, ancora oggi, nonostante l'evidente abbandono del culto, si crede abbia poteri magico-medicamentosi nel favorire la produzione di latte delle puerpere. La pratica è ancora molto presente nella memoria delle persone anziane del paese^{xxiii}: "L'acqua, dice, che a gente partia pure da via. Quanno e femmine si partorivano che nun ci avevano il latte, andavanu giù, lì u muru, hai vistu, c'è na fontanella dentro alla chiesa. Andavano a beve quest'acqua. E regge pure fino a maggiu. E allora sta gente veniva puru da via, coi somari, a cavallo sopra i somari e andavano a bere quenst'acqua. Se stregavanu puru gli pettu, non so, dice che li calava latte e arinnavano via ch'eranu pien'e latte. Ma mo se è vero o

no. Noi non l'aricordamu si cose, ma i genitori nostri sì. Dice ch'arinnavano via co petto pien'e latte. Ma guarda che se nun ci avevanu u latte i figli se rimorivanu pure pecché mica c'eranu i possibilità d'adesso^{xxiv}.

Ancora un'altra testimonianza: "L'acqua se beveva, e annavano pure a prenderla co bottigliette e la portavano e dice che tanta gente l'ha bevuta. Io l'ho bevuta, anche se ne avevo tanto di latte, c'era sta devozione. M'aricordu che ci aggiu bevutu pure io. [...] C'era l'acqua, sculava dappertuttu, c'è propriu un sassu che forma sta fontana. Io mi ricordu che proprio da ragazzetta ce simu juti, allura jimu a zappa' granturcu, ci aggiu bevutu. Dice che viniu là da fiume a pija' l'acqua pe portarla a queste donne che non ci hanu latte e li venia lu latte^{xxv}.

Soprattutto nella testimonianza di Maria Mazzanti si intuisce il senso precarietà e di sgomento per la possibile perdita o per l'assenza del latte dopo il parto. Seppure di sfuggita, va ricordata l'ampia articolazione di pratiche magiche e terapeutiche all'interno dell'orizzonte culturale contadino arcaico in funzione della lattazione, per propiziarne l'abbondanza e preservarne la presenza, ricorrendo, molto spesso, all'uso di acque ritenute essere dotate di particolari proprietà terapeutiche in virtù di una loro relazione con il sacro^{xxvi}. "La secrezione lattea può interrompersi per un qualsiasi incidente e improvvisamente senza alcuna giustificazione o preavviso, e la funzione può essere richiamata solo nel luogo adatto, nella ierofania locale, [...]"^{xxvii}.

Oggi il culto è fortemente in regresso, limitato a una visita all'eremo una volta l'anno in occasione della ricorrenza festiva di santa Romana, il 23 febbraio, che, solitamente, viene spostata alla domenica più prossima. Da qualche anno, in virtù del forte interesse naturalistico che orienta molte delle pratiche dei santorestesi, l'Associazione Avventura Soratte ha trasformato la visita devozionale in una vera e propria escursione all'eremo, che comprende l'osservazione dei *meri*.

Usciti all'esterno della grotta, Luca mi ha fatto notare che nel piccolo spazio antistante la chiesa sono state piantate devozionalmente delle piante di rosa a rievocazione di un miracolo compiuto dalla santa e che viene riepilogato in un racconto ampiamente diffuso nella cultura orale del paese^{xxviii}. Viene immaginato che, passando attraverso un cunicolo carsico che si dipartirebbe dal fondo della grotta e attraverserebbe il monte Soratte, santa Romana raggiungesse il soprastante eremo di san Silvestro^{xxix}: "santa Romana che viveva in questa chiesetta. Bisogna vede' se è vera questa scena, però. E san Silvestro che viveva a san Silvestru. Allora dice questa santa tutte le matine - dentro alla chiesetta c'è na buca che passa di a muntagna e sfora, questa buca, dicono, quannu va a santa Lucia, a clausura, a u cancellu da clausura c'è na buca lì per terra ca quannu è dell'estate esce l'aria fredda e dell'invernu l'aria calda. Un altru meru. Allora dicevanu ca santa Romana passava sott'a questa muntagna e annava su, da san Silvestru a farsi confessa'. E allora, quannu c'è passata un po' di volti, questu santu dice: ma guarda che a gente po chiacchiera', po pensa' male e noi. E allora quanno ci devo ritornare. Quannu so fiorite e rose. A seconda mattina s'è presentata su co e rose ch'erano fiorite e allora san Silvestru ci ha dittu: vai Romana che tu sei più santa di me. È passata pe sta buca^{xxx}. Oltre al misterioso attraversamento delle viscere del monte, l'evento miracoloso riguarda il fatto

che le rose siano fiorite in pieno inverno, in seguito a una nevicata, come attesta un'altra variante dello stesso racconto: "Poi lì c'è na buca che passa a San Silvestru e sta santa dice che annava tutte e matine a messa su a San Silvestru. Quannu che arrivava su ce stava San Silvestru lassù, tutte e matine, tutte e matine. Na matina dice: Romana nun veni più a messa. A gente mormorava, tutte e matine nun veni' a messa. Ritorna quannu so fiorite le rose. Questa cristiana è jita giù e stava pensierosa perché laggiù c'eranu i ruviti a Santa Romana. Quannu che è stata a matina s'è affacciata c'era neve e c'erano certe belle rose che 'n si sa. Ha cotu queste rose è ita lassù che c'era na buca sott'a muntagna. Quannu chellu l'ha vista dice: Romana, Romana sei più santa di me. Puoi veni' tranquillamente tutt'e matine"^{xxxix}.

La tipologia dell'acqua, la sua collocazione e attribuzione a un personaggio divino, le numerose storie popolari sull'argomento narrate dagli abitanti del paese, collocano questo culto all'interno di un'ampia casistica che trova diffuso riscontro nella storia delle religioni. "Simbolo cosmogonico, ricettacolo di tutti i germi, l'acqua diventa la sostanza magica e medicinale per eccellenza; guarisce, ringiovanisce, assicura la vita eterna. Il prototipo dell'acqua è 'l'acqua viva', che un'ulteriore speculazione ha talvolta proiettato nelle regioni celesti, a somiglianza del *soma* celeste, della *haoma* bianca in cielo ecc. L'Acqua viva, le fontane della giovinezza, l'Acqua di Vita ecc. sono le formule mitiche di una stessa realtà metafisica e religiosa: nell'acqua abitano la vita, il vigore e l'eternità. Naturalmente quest'acqua non si può avere né facilmente, né da tutti. È custodita da mostri, si trova in territori difficilmente penetrabili, la possiedono divinità o demoni ecc. La strada per raggiungere la sorgente e conquistare l'acqua viva' implica una serie di consacrazioni e di 'prove'^{xxxix}.

Il culto idrico galattoforo di santa Romana si situa pienamente all'interno di un orizzonte religioso diffusamente venerato nell'Italia contadina arcaica, il cui pantheon, oltre a molteplici figure di sante, alcune delle quali precedentemente ricordate^{xxxix}, comprende numerose Madonne del latte, rappresentate con un seno scoperto in atto di allattare il bambino Gesù. L'acqua di santa Romana può essere sia bevuta, sia strofinata direttamente sulle mammelle^{xxxix}. Tale pratica, pur essendo quasi completamente desueta, trova, tuttavia sporadici casi di messa in atto, soprattutto da parte di gente proveniente da fuori Sant'Oreste, almeno secondo le attestazioni finora raccolte. Il forte radicamento dell'orizzonte simbolico di questa credenza è ulteriormente suffragato dalla seguente testimonianza del più volte citato Luca De Iulis, il quale racconta: "L'acqua di santa Romana proviene da stillicidio carsico, soprattutto nelle stagioni piovose. È un'acqua calcarea, e la leggenda dell'acqua di santa Romana è molto conosciuta a livello regionale, addirittura è stata citata dal presentatore televisivo Paolo Bonolis.

Una volta un gruppo di ragazzi di Pomezia, facenti parte di un'associazione culturale, avevano chiesto di essere accompagnati per un'escursione sul Soratte; fra le altre cose ci chiesero anche di portarli alla grotta di santa Romana perché avevano sentito parlare delle

virtù terapeutiche dell'acqua. Qualche giorno prima andammo a fare un sopralluogo per verificare lo stato dei sentieri e dei luoghi e scoprimmo che la fonte di santa Romana era secca perché da tempo non pioveva. Ci dispiaceva deludere queste persone che venivano apposta per l'acqua miracolosa e allora, riempiamo la vasca con dell'acqua qualsiasi. Non solo i visitatori rimasero affascinati dal luogo, ma le ragazze del gruppo si cosparsero il seno con quell'acqua. Noi ovviamente ci siamo guardati dal rivelare loro la nostra messa in scena, che, peraltro, mi sembra che avesse funzionato bene. E poi eravamo comunque contenti perché ci sembrava, tutto sommato, che persone estranee, venute a conoscenza dei nostri segreti, delle nostre tradizioni, le avessero particolarmente apprezzate”.

L'antico culto di santa Romana si pone, dunque, pienamente all'interno del nesso simbolico che lega acqua e fertilità per quanto riguarda, in particolare, la funzione galattofora^{xxxv} e vi si pone mediante una pratica rituale che richiama, con sufficiente chiarezza, la legge di similarità, propria di molte pratiche magiche, in grado, spesso, di esercitare effetti reali, mediante un'azione psichica. Elementi come l'aspetto stillante dell'acqua carsica gocciolante nella grotta da una protuberanza stalagmitica della roccia che evoca una mammella, il suo colore biancastro e lattescente per via dell'abbondante presenza di sali di calcio, richiamano realisticamente la calata del latte nel seno e l'analogia tra i due fenomeni è ancora più diretta, intensa e maggiormente avvalorata dal culto in grotta della santa del Soratte. “Data la grandissima importanza che riveste nella fisiologia della lattazione il fattore psichico, si mette in rilievo il fatto che l'impiego di queste acque può risultare veramente efficace, essendo dominato dal concetto di magia omeopatica (acque biancastre per sali di calcio, azione omeopatica del liquido che scorre, protuberanze di grotte a forma di mammelle ecc.), dalla fede religiosa (santi taumaturghi, acque sacre, cappelle votive ecc.) e dai riti che l'accompagnano. Non si esclude, per certe acque, anche un'azione farmacologica vera e propria dovuta al contatto prolungato con sostanze ricche di ormoni galattogeni, come la follicolina riscontrata non solo nel regno vegetale, ma anche in quello minerale come nella torba, nel carbone, nel petrolio”^{xxxvi}.

Non si può stabilire, allo stato attuale, quando è cominciato a decadere il culto acquatico di santa Romana. Nella memoria popolare esiste, tuttavia, un preciso segno di tale decadenza, formalizzato in un racconto che sembra mostrare i tratti della narrazione mitica. L'acqua di santa Romana si sarebbe prosciugata in seguito a un atto sacrilego, seppure involontario: “Ho inteso pure io racconta' se cose. Anzi, dice che c'era un signore o chiamano Faciolo, e ci ha avuto otto nove figli che nun campavano nessuno ché a moglie non ci ha latte. E se li morianu sempre. È campati l'ultima, dice ché, a santa Romana c'è a fontana; ancora adesso c'è. Vie' ggiù sempre l'acqua, fino a giugnu pure, pia l'acqua co un secchiu e a bevenu tutti d'intornu e pure venevenu da fora a beve chell'acqua. Dice che, siccome a porta lì un c'è, a somara, invece da prenderla co un secchiu chest'acqua, l'ha portata a bere lì a' fontana. Dice, a moglie nun ci ha avutu più e' latte. Mo se questu, se a moglie non ci ha avutu e' latte pe santa Romana o pecché 'n ce

l'ha avuto, comunque de nove figli, n'è campata una, po' è morta, se chiamava Costanza. Più di questo non so^{xxxvii}. E ancora: "Dice che doppu, un omu ci ha portatu na somara, dice che pioveva, è annatu dentro a ripararsi e l'ha fatta beve e lì s'è asciuttata sta fontana, non ci sta più l'acqua. C'è un sassu grande che c'è la fontana, ma non c'è più l'acqua. Prima ce n'era tanta, m'aricordu che ci so stata e ci aggu bevutu. Dice che è da quella volta che s'è asciuttata"^{xxxviii}.

3. Qualche breve conclusione

Come ho già avuto modo di osservare scrivendo sulla festa della Madonna di maggio^{xxxix}, le attività culturali promosse dagli abitanti di Sant'Oreste sono fortemente orientate da un atteggiamento che potremmo definire come un sentimento dei luoghi: un forte legame con il territorio inteso secondo una molteplicità di approcci e un'ampia articolazione di piani^{xl}. Si tratta di legami che vanno dalla coltivazione della terra per varie colture, in primo luogo l'ulivo, al suo uso come pascolo e, diffusamente nel territorio comunale, in quanto spazio abitativo nelle molte contrade, come quelle di Cariano e Monte Pepe presso le quali ogni anno si organizza la festa di Sant'Antonio abate il 17 gennaio; si tratta anche e profondamente di legami più ampiamente culturali, per cui il senso dei luoghi è volto alla loro ricapitolazione indirizzata a riplasmare la presenza secondo rinnovati orizzonti simbolici, che affondano le loro radici in una forte consapevolezza del passato e della storia. Ad esempio, riguardo al tema del presente scritto, alle fontane, visitando il sito della Pro loco^{xli} si può sfogliare una pagina web interamente dedicata a esse, nella quale è possibile leggere brevi schede con notizie di carattere storico e ambientale, redatte dall'infaticabile Franco Zozi.

Non vengono prese in considerazione soltanto le fonti scritte, ma anche quelle orali derivanti dal sapere accumulato dalle persone anziane che hanno vissuto in periodi di tempo in cui le località dove si trovano le sorgenti e le fontane erano realmente e normalmente vissute e abitate. Così Luca De Iulis spiega la scelta dell'itinerario del 2004: "abbiamo cercato di mettere insieme fonti conosciute con fonti dimenticate; nel volantino avevamo evidenziato proprio questa differenza fra la visita alle fontane note e alle fonti 'prosciugate', dove un tempo si svolgeva un'intensa vita sociale, di scambio e incontro. Soprattutto a fontana della Signora e al fontanile di Stigliano, lungo il fosso che ha origine da Fontane Nuove. Avevamo fatto un giro di ricognizione, e avevamo notato la mancanza d'acqua, ma abbiamo voluto inserirle per risvegliare la memoria delle persone, stimolare i proprietari delle fonti al recupero. In parte ci siamo riusciti e fontana della Signora dovrebbe essere restaurata per il prossimo anno".

Si tratta altresì di una vera e propria costruzione sociale dei luoghi mediante il lavoro effettuato in gruppo per la preparazione dei diversi eventi, ma anche attraverso un vero e proprio lavoro di comunità, un passa parola, una circolazione di notizie stimolata dall'approssimarsi dell'evento o in seguito alla sua conclusione: "È interessante – sostiene

Franco Zozi - che i partecipanti chiedono notizie sulle fonti che vengono visitate; essi stessi fanno piccole ricerche con i nonni e i genitori, su questa o quella fontana, ci riportano magari, qualche notizia di fontanili ormai scomparsi o coperti di vegetazione. Si può dire che ogni anno si verifica la 'scoperta' di qualche nuova fontana, perché qualche vecchio ci chiede se siamo andati in quel posto o in quell'altro e ogni anno si chiede a qualcuno di fare da guida, qualcuno che abbia un rapporto pieno con il territorio del paese". Tale costruzione sociale dei luoghi si attua anche mediante un continuo dialogo con i santorestesi che non vivono stabilmente in paese, spingendosi fino a un'intensa comunicazione morti-vivi, tramite la rievocazione funebre di chi aveva partecipato con passione negli anni precedenti al Giro delle fonti. Ancora Zozi racconta: "I partecipanti sono per lo più di Sant'Oreste, ma vengono anche i santorestesi da Roma, gente che ritorna in paese per vacanza. Nel giro di quest'anno abbiamo ricordato una persona morta poco tempo prima che aveva partecipato a tutte le edizioni del Giro. Abitava a Roma, ma d'estate veniva a Sant'Oreste".

Ho già accennato in altra sede^{xlii} all'intensità della dialettica natura/cultura che orienta molte delle attività svolte durante tutto l'anno dagli abitanti di questo paese. In particolare mi riferisco alle differenti forme di fruizione e valorizzazione della Riserva naturalistica del monte Soratte^{xliii} con una serie di iniziative che si svolgono per lo più sul monte: visite guidate lungo una sentieristica che riprende i tracciati delle mulattiere; veglie di gruppo all'aperto e dentro gli eremi; osservazione del cielo stellato nei diversi periodi dell'anno; incontri terapeutici di medicine non occidentali. Il Giro delle fonti, dunque, e, più ampiamente il rapporto con la risorsa idrica, si situa pienamente entro la prospettiva poco prima ricordata, dando luogo a un'ulteriore forma di legame con il territorio, a sempre nuove forme di conservazione, fruizione e valorizzazione del patrimonio ambientale che, dal più ristretto ambito sociale paesano, si proiettano anche verso una possibile promozione turistica e ambientale per la valorizzazione del paesaggio santorestese^{xliiv}.

Il monte Soratte, privo della presenza di acque facilmente utilizzabili come risorsa, come abbiamo visto, svela, tuttavia un'insospettata presenza idrica sulla quale, riprendendo nuovamente il già citato scritto di Francesco Faeta, si sono andati compiendo "processi di stratificazione simbolica" [...] che ci consentono di "comprendere a fondo le funzioni sociali assegnate a una risorsa o a un bene materiali in un dato contesto"^{xlv}.

ⁱ F. FAETA *L'acqua di San Giovanni. Poetiche, simboliche e politiche per una risorsa essenziale*, in *L'uso dell'acqua per lo sviluppo*, Atti della Giornata mondiale dell'acqua (Roma, 22 marzo 2002), Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 2003, pp. 59-73, p. 60.

ⁱⁱ *Ibidem*. Analoga attenzione culturale e sociale ho potuto cogliere in un'altra regione italiana, la Valle d'Aosta, in base a quanto è emerso da una suggestiva e articolata mostra sul tema dell'acqua: AA. VV., *Eau quotidien: Tout ce qu'on voudrait savoir sur l'eau et qu'on raconte rarement*, Catalogo della mostra omonima, Aosta, Musumeci Editore, 2003. Si è trattato di una esposizione che ha messo insieme tratti storici, geografici e antropologici connessi con la presenza veramente abbondante dell'acqua nella Valle d'Aosta: risorsa, fra l'altro, che contribuisce più di ogni altra all'alto tenore di vita degli abitanti di quella regione. La mostra, realizzata sfruttando la multimedialità, ha dato ampio spazio al rapporto sensoriale con l'acqua, fornendo suggestivi paesaggi visivi e sonori della presenza idrica nelle diverse stagioni dell'anno.

ⁱⁱⁱ M. ELIADE, *Trattato di storia delle religioni*, Torino, Bollati Boringhieri, 1976, p. 207.

^{iv} V. DINI, *Il potere delle antiche madri. Fecondità e culti delle acque nella cultura subalterna toscana*, Torino, Bollati Boringhieri, 1980, pp. 11, 12, 15.

- ^v Ad esempio: G. DURAND, *Le strutture antropologiche dell'immaginario*, Bari, Dedalo, 1972; J. G. FRAZER, *Il ramo d'oro. Studio sulla magia e la religione*, Introduzione di A. M. DI NOLA, Roma, Newton Compton, 1992; M. GRAUUE, *Dio d'acqua. Il racconto della cosmogonia africana*, Introduzione di F. P. Campione, Como, Red, 1996; C. LÉVI-STRAUSS, *Il crudo e il cotto*, Milano, Il Saggiatore, 1966; Id., *Dal miele alle ceneri*, Milano Mondadori, 1992; Id., *Le origini delle buone maniere a tavola*, Milano, Il Saggiatore, 1999; Id., *L'uomo nudo*, Milano Il Saggiatore, 1998; B. MALINOWSKI, *Argonauti del Pacifico occidentale. Riti magici e vita quotidiana nella società primitiva*, Introduzione di G. M. Scoditti, 2 voll., Torino, Bollati Boringhieri, 2004; A. SEPPILLI, *Sacralità dell'acqua e sacrilegio dei ponti*, Palermo, Sellerio, 1990. Senza alcuna pretesa di esaustività, ampiamente sul tema dell'acqua si vedano: M. AYMARD, *Mediterraneo e altri mondi d'acqua*, in V. Teti (a cura di), *Storia dell'acqua. Mondi materiali e universi simbolici*, Roma, Donzelli, 2003, pp. 347-355; F. BRAUDEL, *il Mediterraneo. Lo spazio, la storia, gli uomini, le tradizioni*, Milano, Bompiani, 1997; A. M. CIRESE, *Il mare come segno polivalente*, in Id., *Ragioni metriche*, Palermo, Sellerio, 1988, pp. 431-456; S. COLLET, *Uomini e pesce. La caccia al pesce spada tra Scilla e Cariddi*, Catania, Giuseppe Maimone Editore, 1993; V. DINI, *Il potere delle antiche madri*, cit.; U. FABIETTI, *L'acqua, l'uomo, il deserto*, in *Giornata dell'acqua*, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 2002, pp. 57-72; L. FARANDA, *Simbologie dell'acqua nell'antica Grecia*, in V. Teti, cit., pp. 151-165; M. GERACI, *Fontane del tempo*, in L. M. Lombardi Satriani (a cura di), *La sacra città*, Roma, Meltemi, 1999, pp. 107-160; M. KILANI, *L'acqua e il lignaggio nell'oasi di El Ksar: a proposito della nozione di etnicità*, in Id., *L'invenzione dell'altro. Saggi sul discorso antropologico*, Introduzione di A. Rivera, Bari, Dedalo, 1997, pp. 201-234; V. Lanternari, *La grande festa*, Bari, Dedalo, 1976; L. M. LOMBARDI SATRIANI, *Tra cielo e terra. L'acqua e l'aldilà nelle culture dell'Occidente*, in V. Teti, cit. pp. 189-199; L. M. LOMBARDI SATRIANI, M. MELIGRANA, *Il ponte di San Giacomo. L'ideologia della morte nella società contadina del Sud*, Milano, Rizzoli, 1982; P. MATVEJEVIC, *Medierraneo. Un nuovo breviario*, Milano Garzanti, 1991; G. MONDARDINI (a cura di), *La cultura del mare*. "La ricerca folklorica", 21, 1990; P. SORCINELLI, *Storia sociale dell'acqua*, Milano, Bruno Mondadori, 1998; V. TETI (a cura di), *Storia dell'acqua*, cit.
- ^{vi} V. DINI, *Il potere delle antiche madri. Fecondità e culti delle acque nella cultura subalterna toscana*, Torino, Bollati Boringhieri, 1980, p. 16.
- ^{vii} G. DURAND, cit., p. 94.
- ^{viii} L. FARANDA, cit., pp. 153.
- ^{ix} *Ivi*, p. 154.
- ^x L. M. LOMBARDI SATRIANI, M. MELIGRANA, cit., p. 72.
- ^{xi} E. DE MARTINO, *Morte e pianto rituale. Dal lamento funebre antico al pianto di Maria*, Torino, Boringhieri, 1975, p. 105.
- ^{xii} L. M. LOMBARDI SATRIANI, cit. p. 194.
- ^{xiii} A. RICCI, *La festa della Madonna di maggio. Etnografia di un culto religioso nella media valle del Tevere*, in *Sant'Oreste e il suo territorio*, Roma-Soveria Mannelli, Regione Lazio-Rubbettino, 2003, pp. 283-293; Id., *I fuochi della Madonna sul Monte Soratte. Primi esiti di una ricerca*, in A. Achilli e D. Bertolini (a cura di), *I riti del fuoco e dell'acqua*, Roma, Edup, 2004, pp. 63-73; Id., *Il monte Soratte e il paesaggio della festa a Sant'Oreste. Alcuni spunti di ricerca*, in "Atti del VII Congresso nazionale dell'AISEA: FESTA. Tradizione, riproposta, reinvenzione", Torino, 26-28 giugno 2003, in c.d.s.
- ^{xiv} M. DE CAROLIS, *Il monte Soratte e i suoi santuari*, Roma, s.e., 1950, ristampa fotografica 1993.
- ^{xv} Su questa sorgente Franco Zozi scrive: "Fontane Nuove. Una fonte che ancora oggi porta quel nome e che essendo sul territorio di Rignano Flaminio si è potuta portare nel nostro, grazie alla concessione fatta dalla duchessa di Rignano Flaminio nel 1777, con la costruzione di un ponte che le facesse superare un fosso. Quest'acqua nel 1900 servì per costruire l'acquedotto sussidiario che garantì, dopo il blocco dell'acquedotto di Monte Flavio, l'approvvigionamento idrico del paese. Negli anni '80, una trivellazione permise di trovare ancora acqua che aumentò la portata dell'acquedotto". F. ZOZI, *Storia delle fonti*, www.prolocosantoreste.com/fonti.htm.
- ^{xvi} Un'appendice di tale epopea dell'acqua a Sant'Oreste arriva fino al 17 gennaio 1995 quando, durante la festa di Sant'Antonio abate, viene inaugurato un tratto di acquedotto che attraversa la contrada Monte Pepe, portandovi, finalmente, l'acqua.
- ^{xvii} A. SEPPILLI, cit., p. 55.
- ^{xviii} Il paesaggio della Campagna romana è stato oggetto di profonda attenzione artistica, pittorica e fotografica, e le emergenze architettoniche ne costituiscono un importante tratto caratterizzante. A mero titolo esemplificativo ricordo alcuni dipinti di Enrico Coleman, *Meriggio al fontanile*, *Campagna romana* e *Buoi al fontanile*, che ritraggono proprio fontanili con grandi abbeveratoi, in tutto simili, nella loro collocazione ambientale, a quelli che si trovano ancora oggi intorno al Soratte. Cfr. P. A. De Rosa, P. E. Trastulli (a cura di), *La Campagna romana da Hackert a Balla*, Roma, Studio Ottocento/De Luca, 2001, tav. LXXIX; R. Mammucari (a cura di), "I XXV" della Campagna romana, Marigliano (NA), LER, 2004, pp. 241 e 246.
- ^{xix} Cfr. L. DE MARTINO, R. TUCCI (a cura di), *Progetto DEMOS per il Sistema museale tematico demoetnoantropologico del Lazio*, Roma Regione Lazio, 2002, p. 81.
- ^{xx} "Secondo Varrone, in una fonte vicino al Soratte, larga quattro piedi. Al sorgere del sole essa trabocca, come se bollisse; gli uccelli che l'hanno assaggiata giacciono nei pressi, morti". GAIO PLINIO SECONDO, *Storia naturale*, IV vol. *Medicina e Farmacologia*, Torino, Einaudi, 1986, p. 488 e 489 (traduzione a fronte); la presenza nelle zone pianeggianti in prossimità del Tevere del territorio di Sant'Oreste di sorgenti di acque minerali con proprietà terapeutiche è rilevata anche da Adone Palmieri nella metà dell'Ottocento: "Simile territorio in piano, e in colle della superficie di ruggia romana 2450, possiede ancora varie acque minerali vicino al Tevere 4 miglia distanti, e si bevono contro diverse malattie." A. PALMIERI, *Topografia statistica dello Stato Pontificio*, parte seconda, Roma, Forense, 1857, p. 70.
- ^{xxi} V. DINI, *Il potere delle antiche madri*, cit., pp. 15, 16.
- ^{xxii} "Dentro la chiesa esiste una piccola vasca di marmo e l'acqua, goccia sopra di essa dallo scoglio". M. DE CAROLIS, cit., p. 278.
- ^{xxiii} Una testimonianza scritta di tale pratica galattofora risale alla metà dell'Ottocento: "nella piccola chiesa con altare, che è la grotta a massi sporgenti, ove abitava la Santa, si vede un pozzetto, in cui raccogliessi l'acqua che scola dalla montagna, e che bevono le devote nutrici accorrenti da tutte le parti per una pia divozione". A. PALMIERI, cit., pp. 68-69. Una citazione tratta da M. DE CAROLIS, cit., relativa al culto idrico fautore di latte tributato a santa Romana, è riportata in C. CORRAIN, F. RITTATORE, P. L. ZAMPINI, *Fonti e grotte lattae nell'Europa occidentale*, "Etnoiatria", I, 2, 1967, pp. 31-39, p. 34: "Quest'acqua si prende per devozione dalle donne prive di latte, che da S. Oreste e dai paesi vicini vanno a berla, e si raccontano prodigi avvenuti di recente". Nello stesso scritto viene anche riferito di un altro analogo culto laziale: "Le nutrici che hanno perduto il latte vanno in pellegrinaggio alla sorgente di Santa Susanna, presso Rivodutri (Rieti), a bere della sua acqua". La citazione è tratta da F. JACOVACCI, *Eco sabina*, "Il folklore italiano", VII, 2, 1932, p. 138; la stessa sorgente, seppure senza alcun riferimento alle proprietà galattofore, è citata in A. PALMIERI, cit., parte terza, 1858, p. 61.
- ^{xxiv} "L'acqua, si dice che la gente veniva anche da lontano. Quando le donne partorivano e non avevano il latte, andavano lì giù, al muro, hai visto, c'è una fontanella dentro la chiesa. Andavano a bere quell'acqua. Rimane fino a maggio. E allora questa gente veniva pure da lontano, a cavallo dei somari e andavano a bere quest'acqua. Se la strofinavano pure sul petto, non so, dicono che il latte gli calava e andavano via piene di latte. Ora, se è vero o no. Noi non le ricordiamo queste cose, ma i genitori nostri sì. Dicono che andavano via piene di latte. Ma guarda che se non ci avevi il latte i figli morivano perché non c'erano le possibilità di adesso." Maria Mazzanti, 11 ottobre 2000.
- ^{xxv} "L'acqua si beveva e andavano pure a prenderla con le bottigliette per portarla alla gente che la beveva. Io l'ho bevuta, anche se ne avevo tanto di latte, ma c'era questa devozione. Mi ricordo di averci bevuto pure io. [...] C'era acqua che scolava dappertutto, c'è proprio un sasso che forma la fontana. Io mi ricordo proprio da ragazzetta ci siamo andati, 'che andavamo a zappare il granturco, e ci ho bevuto. Si dice che venivano di là dal fiume a prendere l'acqua per portarla a quelle donne che non avevano latte e veniva loro il latte." Antonia, 2 settembre 2000.

^{xxvi} Oltre a quanto riportato diffusamente in V. DINI, *Il potere delle antiche madri*, cit., ad esempio pp. 16-17 e 31 e segg.; a mero titolo esemplificativo si ricordi E. DE MARTINO, *Sud e magia*, Milano, Feltrinelli, 1976, in particolare pp. 41-48, dove il nesso simbolico e rituale fra acqua e latte nell'orizzonte magico della cultura contadina in Lucania è ampiamente attestato.

^{xxvii} V. DINI, *Il potere delle antiche madri*, cit., p. 16.

^{xxviii} Come ho potuto constatare molto spesso, la maggior parte dei temi narrativi che fanno parte dell'immaginario degli abitanti di Sant'Oreste hanno una loro attestazione nel volume di M. DE CAROLIS, cit. Sovente per avvalorare un racconto appena narrato, se ne richiama la presenza in quel volume. Non è possibile, allo stato attuale, capire se i temi narrativi derivano dalla fonte scritta, o se essa abbia attinto a un patrimonio orale preesistente, fissandolo con la scrittura. In particolare il racconto del miracolo delle rose di santa Romana è alle pp. 102-104 e 280.

^{xxix} "Si scendono sei gradini, e in fondo alla chiesa si apre un grande scavo che sale nella montagna per qualche metro, e in alto si vedono delle fenditure naturali formate dagli scoli delle acque. [...] Una leggenda racconta che per quello scavo si recasse talvolta Santa Romana nella vetta del Monte Soratte a far visita a Papa Silvestro". M. DE CAROLIS, cit., pp. 279 e 287.

^{xxx} "Santa Romana viveva in questa chiesetta. Bisogna vedere se è vera però questa storia. E san Silvestro viveva a San Silvestro. Allora, si dice che la santa tutte le mattine – dentro alla chiesetta c'è una buca che passa nella montagna e sfora, dicono, quando vai a Santa Lucia [uno degli eremi posti in cima], alla clausura, al cancello della clausura c'è una buca lì per terra che d'estate esce aria fredda e d'inverno aria calda. Un altro *meru*. Allora dicevano che santa Romana passava attraverso la montagna e andava su, da san Silvestro a confessarsi. E allora, dopo che c'era andata un po' di volte, il santo le disse: guarda che la gente può chiacchierare, può pensare male di noi. E allora quando dovrò tornare? Quando sono fiorite le rose. La mattina successiva si presentò di nuovo su con le rose fiorite e allora san Silvestro le ha detto: vai Romana che tu sei più santa di me. Ed è ritornata per la stessa buca." Maria Mazzanti, 11 ottobre 2000.

^{xxxi} "Poi lì c'è una buca che arriva a San Silvestro e la santa si dice che andava tutte le mattine a messa su a San Silvestro. Su ci stava san Silvestro, tutte le mattine. Una mattina le dice: Romana non venire più a messa. La gente mormora, tutte le mattine, non venire più. Ritorna quando sono fiorite le rose. Ritornata giù stava pensosa perché laggiù c'erano solo i rovi a Santa Romana. Quando è stata mattina s'è affacciata c'era la neve e c'erano anche certe belle rose che non si sa. Ha raccolto le rose ed è andata lassù attraverso la buca nella montagna. Quando quello l'ha vista ha detto: Romana, Romana sei più santa di me. Puoi venire tranquillamente tutte le mattine." Antonia, 2 settembre 2000.

^{xxxii} M. ELIADE, *Trattato di storia delle religioni*, cit., p. 199.

^{xxxiii} Fra gli altri si ricorda il culto galatoforo dedicato a sant'Agata, nell'omonima chiesa di Trastevere, a Roma, per la cui indicazione ringrazio Laura Faranda.

^{xxxiv} In riferimento al culto della fonte lattaia di San Leolino di Bucine (Ar), viene riportata la seguente testimonianza: "La donna senza latte doveva bere l'acqua della fonte lattaia tre volte al giorno, in abbondanza, e tre volte al giorno bagnarsi le mammelle". V. DINI, *Il potere delle antiche madri*, cit., p. 176.

^{xxxv} Cfr. il più volte richiamato V. DINI, *Il potere delle antiche madri*, cit., pp. 16-17. Sullo stesso tema cfr. anche L. Faranda, *Prodigio, fascinazione e metamorfosi del latte*, in M. Di Rosa (a cura di), *Salute e malattia nella cultura delle classi subalterne del Mezzogiorno*, Atti del convegno tenuto a Napoli nel 1987, Napoli, Guida, 1990, pp. 285-296, in particolare pp. 288-291.

^{xxxvi} C. CORRAIN, F. RITTATORE, P. L. ZAMPINI, cit., p. 38; ancora gli stessi autori, in un'altra parte del loro articolo, sottolineano: "Lo stillicidio di acque sature di $\text{Ca}(\text{HCO}_3)_2$ in date grotte, porta alla formazione di figure stalagmatiche (sul fondo delle medesime), richiamanti nell'aspetto la morfologia delle mammelle; lo stillicidio medesimo mantiene sulla sommità di queste figure un incavo in luogo del capezzolo, incavo sempre ripieno d'acqua lattescente per la presenza del precipitato di CaCO_3 , o per la ricchezza d'aria. In Toscana le chiamano «*pocce lattate*»: «*poccia*» sta infatti per poppa. [...] In certe parti d'Italia (in Puglia, ad esempio) l'acqua d'aspetto lattescente, reperibile nelle formazioni calcaree, è chiamata «*latte di roccia*»." Ivi, p. 31.

^{xxxvii} "Ho sentito anche io raccontare queste cose. Anzi, si dice che c'era un signore che chiamano 'Faciolo', e ha avuto otto nove figli che però non sopravvivevano perché la moglie non ha latte. E gli morivano sempre. Soltanto una è sopravvissuta, si dice perché a santa Romana c'è quella fontana, ancora adesso c'è. Viene giù sempre acqua, anche fino a giugno. Si prende l'acqua con un secchio e la bevono tutti e venivano pure da fuori a bere quell'acqua. Si dice che, siccome lì la porta non c'è, invece che prendere l'acqua con un secchio, ha portato la somara lì alla fontana. E si dice che la moglie non ha più avuto il latte. Mo se la moglie non ha avuto il latte per santa Romana o perché non ce l'ha avuto, non lo so, comunque di nove figli ne è vissuta una sola che adesso è morta, si chiamava Costanza. Più di questo non so". Goffredo Fidanza, 8 ottobre 2000.

^{xxxviii} "Si dice che dopo, un uomo ci ha portato una somara, pioveva, è andato dentro a ripararsi e l'ha fatta bere lì e s'è asciugata la fontana, non c'è più acqua. Prima ce n'era tanta, mi ricordo che ci sono stata e ci ho bevuto. Si dice che è da quella volta che s'è asciugata". Antonia, 2 settembre 2000.

^{xxxix} Vedi nota 10.

^{xl} Cfr. S. Feld, K. H. Basso (a cura di), *Senses of Place*, Santa Fe (USA), School of American Research Press, 1996.

^{xli} Cfr. www.prolocosantoreste.com.

^{xlii} A. RICCI, *Il monte Soratte e il paesaggio della festa a Sant'Oreste*, cit.

^{xliiii} Rispetto al Giro delle fonti si veda la testimonianza di Luca De Iulius riportata in altra parte di questo scritto.

^{xliiv} Sui temi connessi con gli aspetti sociali della moderna fruizione del territorio si veda C. Stroppa (a cura di), *Territorio, ambiente, nuovi bisogni sociali*, Napoli, Liguori, 1993; più specificatamente sul tema del turismo nell'ambito della modernità si veda A. Simonicca, *Turismo e società complesse*, Roma, Meltemi, 2004.

^{xli v} F. FAETA, cit., p. 61.